

## C A P O XV.

§. *Unico.*

## ORATORIO DI S. NICCOLÒ.

Passavasi dietro al Triclinio nell'oratorio, o chiesa (a), o cappella (b) di S. Niccolò detta in Palatio (c), incominciata a fabbricare nel breve e contenzioso pontificato di Callisto papa II, e condotta a termine nel pacifico e brevissimo di Anastasio papa IV (d).

Celebrandovi il Pontefice ne' di feriali (e); fu perciò diversa dell'anzidetta di S. Lorenzo. Più moderna di quella, non la superò nè in ampiezza, nè in ornamenti, e nell'entrarvi per una porta che più non ne avea, se non ti fossero corsi agli occhi i mosaici della tribuna, fattivi dipingere da Callisto, al comparire senza volta, e col nudo soffitto, sembrava a prima vista men bella delle altre cappelle palatine; ma appunto quei mosaici, ritratti di Pontefici per le guerre sostenute cogli antipapi e per la nimistà di Enrico IV (f) commendabilissimi, vo' dire Alessandro II, Gregorio VII, Vittore III, Pasquale e Gelasio secondi, la resero al pari d'ogni altra gradevole.

## C A P O XVI.

§. *Unico.*

## CAMERE CONTIGUE E VESTIARIO.

Piuttosto innanzi che appresso all'oratorio predetto, stavan due camere, una appellata de' camerieri (g), e l'altra di con-

(a) R. I. S. T. III. col. 419.

(b) Eod. loc. col. 420.

(c) Loc. cit. col. 419.

(d) Ciam. Veter. Monim. T. III. pag. 20.

(e) Ad assiduam Romanor. Pontificum usum ex eod. card. Arag.

(f) Dovrebbe appellarsi meglio il III., essendo re di Germania e non coronato imperatore.

(g) R. I. S. T. III. P. 1. pag. 420.

siglio secreto (a), la quale il cardinal Raspono, diversamente dall'Aragonese, vuole per pubbliche faccende; e sotto di loro quel luogo, che dal conservar le vesti sacre e pontificie, ebbe voce di vestiario. Confuselo il Ciampini (b) coll'oratorio di S. Niccolò, senza considerare che questo fusse edificato da Callisto papa II (c), e del vestiario ne ragioni Anastasio dandonelo a vedere non pur come tale, ma eziandio come scuola di educazione civile e religiosa (d) per i figli de' più nobili cittadini romani, quali per la loro tenera età non erano abili a ricevere il cingolo militare; durò tale istituzione per molti secoli, e non si conosce da quale cagione mosso, Innocenzo papa III, pigliasse partito di volerla chiudere (e).

(a) Con dipinture riportanti non già gli scismi nati nella Chiesa, da Cadolo Parmense fino a Burdino, come dovremmo credere per quello che dice il Raspono, ma le immagini dei pontefici sotto de' quali nacquero. A piè de' loro quadri erano scritti i motti seguenti. Sotto quello di Alessandro II. « Regnat Alexander Cadolus cadit et superatur, Tunc ei Henricus obedit et inclinatur » Enrico obbedì al pontefice Alessandro quando conosciuto l'errore cui andava dietro, lo pregò di convocare un concilio che si tenne in Mantova. A piè dell'altro ove eran dipinti Gregorio Vittore ed Urbano « Gregorius Victor Urbanus cathedram tenuerunt, Wpertus cum suis tandem deserti facere » Questo è Gregorio VII., al quale Enrico oppose Guiberto da Ravenna che è quel Wpertus.

Sotto Pasquale PP. II. « Ecclesiae decus Paschalis papa secundus, Albertum damnat Maginuldum Theodoricum » Chiamasi, Ecclesiae decus, per aver più degli altri sofferto da Enrico persecutore della Chiesa fino ad esser menato prigione, Albertum damnat etc., giacchè morto Guiberto da Ravenna in Alba de Marsi Riccardo conte di Capua avendo favorito l'antipapa Guiberto creò Papa un cittadino di Aversa che aveva per nome Alberto, il quale ben presto fu spogliato del papato da quei che tenevano per Pasquale PP., e il popolo di Cave imitando il Conte di Capua creò l'antipapa Teodorico; Maginuldo è nome corrotto che non s'intenderà se non cangiato in Maginulphum che fu un cittadino romano che in Ravenna usurpò il titolo di Papa.

Sotto Callisto II. « Ecce Callixtus honor patriae decus imperiale, nequam Burdinum damnat pacemque reformat ». Onore della patria come Borgognone, decoro imperiale perchè già arcivescovo di Vienna. Costui vessato dall'antipapa Gregorio detto Burdino vinse questi in Sutri e poi lo chiuse nel monistero di Cave. La pace riformata è la famosa concordia tra lui ed Enrico IV. Ottone Frisingense Cronol. L. VII, c. 16. ripete questi due versi.

(b) Veter. Monim. T. III. pag. 20.

(c) Intorno a ciò si pensa diversamente dagli scrittori leggi; il Galletti nel Vestiario.

(d) Giacchè il figlio di Azubio che vi fu educato, fu poi Papa col nome di Leone III.

(e) Maj. Spicileg. T. VI. pag. 308.

§. *Unico.*

ORACOLO DI S. CESARIO E TERMINI DEL PALAZZO A MEZZODÌ.

Essendo in un medesimo piano tanto il vestiario che l'antichissimo oracolo che vale oratorio di S. Cesario martire (a), dall'uno passavasi nell'altro, continuamente detto intra palatium (b). Altra notabilità non avea che l'esservi trasportati i ritratti degli imperatori e delle imperatrici dopo le acclamazioni fatte loro nella basilica Giulia (c) a perpetua ricordanza della posterità.

Chi si facesse più avanti, nell'esaminar quel poco che restava del palazzo col riguardo a mezzodì, vedrebbe che la pianta datane dall'architetto Francesco Contini che è l'unica rimastaci, tutta ad un tratto viene a mancare da una parte con segni che non indicano nulla, e dall'altro colla mole descritta, sicchè dell'oratorio di S. Stefano, e dell'orfanotrofio (d), edificio a lui congiunto, delle decurie, e delle torri Saracena e Pierleonica, all'incontro di lei tra la porta Asinaria e il monte Cepolaro più del nome non ne vien fatto di conoscere.

(a) Anast. in vita Stephani PP. IV.

(b) Ex lib. Registr. S. Gregorii M. II. c. 1. Ind. 6.

(c) Ex eod. loc.

(d) Dagli orfani che vi abitavano, aggiungendo Anastasio in vita Stephani PP. VII., che nel palazzo vi fossero ancora Vestiarìa, Sacraria, Horrea, Cellaria, Fullonia pro clero, scholis, captivis, orphanis, viduis, pauperibus, ove tra le scuole intese provevolmente quella de' Cantori nella sua sede sconosciuta e conosciutissima in quella della basilica Vaticana. Non fu che un collegio dove i chierici istruivansi nel canto ecclesiastico, dal quale i Papi antichi tolsero spesso dei chierici per crearli cardinali. Gregorio PP. il grande l'ebbe molto cara, l'ampliò, la perfezionò, e l'arricchì; e perciò come ne avverte il Muratori R. I. S. T. IV. p. 1. col. 316. not. 14. da Giov. Diac. si dice suo autore. Il capo di essa chiamossi primicerio de cantu o archiparatonista.

§. *Unico.*

CASA E FAMIGLIA ROSCIA.

Per non entrare nel sessorio, o come diceva la volgar gente di Roma il sussorio, è d'uopo ritornare indietro sul campo, e quelle casuccole che oggi circoscrivono la piazza, e vanno a finire in sulla tralunga via di S. Maria Maggiore, ultimamente dirizzata, invece dell'antica, che nel principiare era aperta in un bivio.

L'area di que' privati e piccoli abituri, venne occupata dalla vecchia dateria del Pontefice, e da molte abitazioni di famigli deputati a' servigi del palazzo, ed in fine tra quelle vie, dalla casa avita de' Rosci.

Da Gabriele de Rossi fu lasciata per testamento al capitolo di S. Giovanni « Item reliquit venerabili Ecclesiae S. Joannis lateranensis et ejus canonicis et capitulo, unam ipsius testatoris domum, positam in platea praedictae Ecclesiae juxta res filii Danese de Jenazzano ab uno, et ab aliis lateribus vias publicas, per quas itur ad sanctam Mariam Majorem, ac dictam plateam ante, cum horto retro se, et certo petio terrae sodae, ubi fuit alias prima domus primumque habitatio suorum auctorum de Rubeis circumdata a duabus viis (a) ». E giacchè sono entrato a ragionare di una famiglia meno conosciuta dagli scrittori, e che risguardando alla maniera varia di scriverne il nome potrebbe estimarsi non una ma più, non sarà strana incidenza il sottoccare 1.º che tanto vale Roscio o dello Roscio quanto Rubei o de' Rossi. 2.º Trovarsi sparsa per quasi tutti i

(a) V. nel Bicci fam. Boccapad. pag. 234 in nota A. Tanto in questo Rione che in alcuni altri ebbe delle case e delle torri. Presso i trofei di Mario vi era la torre di Gregorio di Pietro Rossi. Ex bulla Innoc. PP. IV. cui initium « Praepostulatio » dat. Laterani 13 Kal. aprilis Ind. 2. I. D. anno 1244. edita a card. Sirleto in suo tractatu de Ecclesia S. Mariae Majoris MSS. alla Casanat. D. IV. 22., ove fra i beni stabili che il Papa conferma alla medesima chiesa si notano « In campo S. Viti duas petias vinearum. Post edem venerabilis diaconi S. Viti tres casalinos cum valneo ante cembium (cioè a dire avanti i trofei suddetti), duos et unum juxta turrim Gregorii Petri Rubei, ante portam majorem in loco qui dicitur clamati quatuor petias vinearum etc. ». Altra torre di messer Lorenzo Rosso cadde nel 1482. R. I. S. T. III. P. 2. col. 1075.

i rioni della città. 3.° Discendere da uno stesso stipite, se quella di Pigna non è che l'antichissima monticiana, e Luca de' Rubeis, Janni Lello di Andrea delli Rosci, Nistasi delli Rosci, tutti ebbero la loro cappella gentilizia all'Araceli, sotto il vocabolo di S. Bartolomeo. E tenendo alla varietà del nome e volendolo creder diverso nella Roscio e Rubei, dee dirsi anche qui essere uno stesso per la prodotta particola di testamento, in cui richiamandosi que' del Rione Ripa, cioè a dire i discendenti di Francesco di Meolo de' Roscio, detto pur Rubei signore del casal Radiciello, additansi altri della stessa progenie, ora Roscio, ora Rubei nominati. Nè in seguir tal parere, devi far molto conto della loro diversa insegna, perchè anche Bernardo Rubei vescovo di Trevigi, e parente di Gabriele, non l'ebbe con esso lui comune. Per concepir qualche idea della loro nobiltà non debbo tacere che imparentassero coi Cenci per Ippolita moglie di Girolamo, coi Cecchini per Rita delli Rossi donna di Jacoviello Cecchino. I Foschi ebbero Perna, gli Astalli Stefano, Giuliana fu mogliera di Antonio Stefanello.

Nell'albero genealogico della famiglia Vallense, scorgi Renza figlia di Andrea Roscio, nell'altro degli Stazj de Thomais, trovi Agnese, e Giovanni Battista Roscio entrò nell'Albertonia togliendo a moglie Cristofara. Brigida de' Cavalieri o de' Militibus maritossi con Evangelista Roscio: e tralasciando di qualche vescovo, e molti rivestiti delle principali cariche cittadinesche, accrescerebbe molto in nominanza, se si potesse pienamente provare, che il senatore Matteo Rosso prode e vecchio capitano de' croce-segnati, il quale meritò il titolo di magno, e di padre della patria, coll'opporsi a Federico II imperadore, e a quei che tenevano con esso lui alle novità; discendendo per linea paterna dalla famiglia Orsina, per quella della madre, traesse origine dalla Roscia (a).

Il pensiero che poco varrebbe la mostra di qualsivoglia edificio, se colle storiche rimembranze non andasse congiunto, trasviatoci un poco dalla monumentale investigazione, è necessario ritornar laonde partiti ne siamo, ove quasi di fronte era

(a) Il Litta è di questa opinione, v. Famiglie d'Italia: Parte 1. fascicolo LXII. Tav. V.

in piè il Contadino sul cavallo (a) o il cavallo di messer Costantino (b).

## C A P O XIX.

### §. 1.

#### CAVALLO DI COSTANTINO.

Nell'ottavo o nono secolo fu presso al tempio della Concordia, notando l'itinerario di Mabillon, Cavallus Costantini, e ponendolo lì: opinione che si accosta molto a quella di Palladio, riguardato il rione che è sempre quel di Campitelli, benchè quegli lo situò innanzi al tempio di Antonino e Faustina, per entro di un cortile.

Seguentemente volgendo il decimo secolo non vi era più, ma nel campo lateranense (c).

La cronaca bolognese di fra Bartolomeo della Pugliola (d) mette a vedere che nel secolo decimosecondo, all'anno di Cristo 1190, Clemente papa III facesse il chiostro del monastero di S. Lorenzo fuori le mura, di più un palazzo molto alto ed ornato su questo campo, e per ultimo il cavallo di rame di quell'imperatore; ma siccome nè le une nè le altre cose potea fare, perchè già fatte, ma solamente o rifare, o acconciare, perciò anche il cavallo tener deesi in conto di loro. Oltre a questo Onorio papa III, che fu eletto incominciando il tredicesimo secolo, da Cardinale ne ragiona per modo, da farlo credere esposto alla pubblica vista di chi qui fosse venuto, ed è il primo a concepir qualche dubbiezza, intorno al nome del suo cavaliere facendosi schiettamente a dire, che non fosse Costantino.

Arroge, nel quattordicesimo secolo parlarne anche Fiortifiocca sotto la falsa dinominazione, e al da sezzo sopraggiunto

(a) Mirab. Romae.

(b) R. I. S. T. XV. col. 608.

(c) Il Cancellieri, ne' Possessi, è di opinione alquanto diversa, ritenendolo nel Rione a Campitelli tutto il decimo secolo, mentre il fatto di Giovanni PP. XIII, di cui si ragiona al §. 3 seguente avvenne nel 963 o in quel torno e sul campo.

(d) R. I. S. T. XVIII. col. 246.

al pontificato Sisto IV nel quindicesimo secolo, il cavallo sconquassato dall'antichità, stando verso la caduta, fu da lui con nuovi restauri abbellito, e nel piedistallo postavi tale iscrizione:

Sixtus IV. Pont. Max.  
Equum hunc aeneum vetustate quassatum  
et jam collabentem cum sessore restituit.

Da ciò può trarsi argomento che nella maggior parte dell'età mezzana, benchè sotto altro nome che il proprio, pure stesse quasi sempre sul campo dal quale fu traslocato da Paolo papa III, per adornar il Campidoglio. Tutta la scuola degli archeologi confermò l'opinione che presso qualche scrittore (a) di quella età già correa, che in lui, cioè, non già un villano o Costantino riconoscer si dovesse, ma la cavalleresca statua dell'imperatore Marco Aurelio.

§. 2.

DELLE SUE BELLEZZE ESTETICHE.

Chi, avanti fosse gittata in bronzo, ne fece il modello, toccò assai forte delle molte bellezze che avea tutta la persona del suo figurato, capo ovale e ricciuto, occhi per le arcuate sopracciglia così maestosi che fan sentire della divinità, barba non molto folta, ma bella, e piacevole; e quanto alle vesti del suo proporzionatissimo corpo vedi il sago od il paludamento che con molta naturalezza li discende dalle ampie terga, e di cui il lembo è dal vento con aggraziati modi agitato. Una fibula gli lo ferma sulle spalle, per dar luogo nell'apertura alla mostra del braccio con tunica palmata o trabeata, sotto il petto ristretta dal balteo. Stringe le ginocchia ai fianchi del destriere, ne' piè calzandosi d'imperiali coturni.

Quello però che in lui v'ha di più raro, è l'apparenza da imperadore che seppeli dare l'artefice, disegnandolo colla destra alzata, quasi che improvvisamente arrivasse in mezzo ad

(a) Credendosi statua di Marco Aurelio, fin dall'epoca di Sisto PP. IV. R. I. S. T. III. P. 2. col. 1064.

una zuffa fra sarmeti e romani soldati, e di restarsi desse loro comandamento; lo che se potea fare anche un legato, era massimamente officio dello Imperadore. E siccome il suo cavallo da sella bene inquantato, pettoruto, e sensibilissimo, dovea rispondere al movimento ed alla voce del rettore; pare perciò che nel far pompa del nobil peso che sopporta, levata la testa e poggiando su tre sole zampe, stia in atto di riprender la mossa, come se lo imperadore dopo il divieto, molte altre cose dovesse fare in un punto.

§. 3.

USO ED ABUSO DEL MEDESIMO.

Tutto ciò sia detto per troncar la favola che egli fosse Costantino, e per non porre in non cale alcune delle molte bellezze estetiche, che vi si scorgono, da considerarsi piuttosto dagli scrittori della Roma classica che da noi; e sapendosi pienamente il suo uso, che altro non fu sennonse per abbellimento di piazza, e di campo, veniamo agli abusi che se ne fecero. Giovanni papa XIII avuto nelle mani Pietro prefetto di Roma, non potendo più comportare le ingiurie da lui ricevute, trovò modo con Ottone imperadore che il governo di Roma reggeva, di soddisfare allo sdegno commune, facendo pigliar Pietro e a questo cavallo per i capelli sospendere, e così vituperosamente di questa vita passare (a). Nell'istesso secolo, che è il decimo, avanti a lui fu gittato seminudo, il cadavere del misero antipapa Bonifazio VII, figlio di Ferruccio, come colui che fu odiato a morte dagl'istessi romani, e non raccolto di terra, e sepolto, se non quando alcuni pochi chierici scismatici a ciò fare si condussero (b).

Senza avvolgerci però in fatti più minuti riguardanti questa statua, la festa del primo di agosto del 1347, ne pare il più notevole di quanti avanti di lui erano stati veduti.

(a) Eccard. in XI. Catalog. Papar. T. II. col. 1640.

(b) R. I. S. T. III. pag. 478. e T. II. pag. 644. Il Ch. cav. L. G. Ferrucci ha incominciato a sostenere la legittimità di Bonifazio nelle sue Investigazioni Storico-Critiche. In Firenze Pia Casa di lavoro 1847., e nel Giornale dell'Album 19 Aprile 1856.

Venne ordinata dal comune di Roma, per il solenne parlamento che a beneficio dell'Italia, Cola di Rienzo fare intendea, dopo il discacciamento dalla città, degli Orsini, dei Colonesi, e di altri prepotenti e nobilissimi cittadini. Con lettere patenti spedite dal Campidoglio, ne fu annunciato il dì, il modo, ed il luogo, in cui si sarebbe celebrata, aggiungendovisi che il tribuno in questa bella e magnifica festa, oltre il decorarsi del cingolo militare (a), avrebbe ancora mutato il suo nome. Venuto il prefisso giorno, tra romani e que' del circostante contado, ve ne concorsero più di due mila, e tratti dalla dignità e dall'ufficio non pur molti ambasciatori, e sindaci italiani, ma eziandio moltissimi cavalieri e maestri di scherma, nel maneggio delle armi peritissimi.

I perugini tra gli altri si resero molto singolari, coll'avervi condotti cento barbuti (b), e cinquanta garzocelli con cavalli tutti ricoperti di serici drappi, ed arme lunghe e da giuoco. Manfredi signore di Corneto menovvi sessanta cavalieri, con belli doni di vestimenta, ed egli stesso, quasi fosse un suddito del tribuno, portolli in dono due coppe dorate con entro mille fiorini, in quel tempo buona somma di danaro. Sul detto campo cento trombe, e molti altri musicali istromenti, e squillando, e di armoniosi concetti l'aere riempiendo, tenevano in clamorosa gioja tutto il popolo. Ed oltre a questo duecento valorosi uomini, con cinquecento gentili donzelle vi sopravvennero, accompagnando molto pomposamente la moglie del tribuno, il quale prima di ogni altra cosa per incominciar la festa secondo l'antica usanza con qualche sacra cerimonia, da Niccolò degli Armanni di Perugia, e dai sindaci di Roma, nella conca di Costantino, come più sopra dice lo scritto, volle esser bagnato, e poi cinto del balteo militare.

E dovendo perciò tirare a lungo la faccenda, già per un convito erano state apparecchiate più di ottanta caldaje, senza computar la copia del vasellamento da cucina, i seniscalchi ed i cuochi per cuocere le vivande; e intervenuta l'ora del mangiare non si guardò se qui il nobile o il plebeo, il mer-

(a) Scrivono intorno al cingolo militare Cassaneo: de gloria mundi: Part. I. consid. 38. concl. 73., e Camillo Tutini dell'origine de' seggi di Napoli c. 14.

(b) Cioè con barba, nè saprei spiegar diversamente questo vocabolo nel Murat. R. I. S. T. XV. col. 607. 608.

cadante od il barrattiere stato fosse, ma apprestandosi il bisognevole sopra tavole messe per tutti; il cavallo di Costantino coperto di quel pelame che varo appelliamo, da una narice incominciò a gittar continuamente acqua, dall'altra vino, con artificio di tal natura, che da tutti ammirato, nessuno potea discernere donde e l'acqua e il vino vi avessero introdotto.

Così un gran castello di pasta stava innalzato, dal quale uno appresso all'altro uscivan de' piatti pieni di vivande, ma come vi intrassero pareva impercettibile. Fracassatosi nell'ultimo del desinare in picciolissime parti, fu portato per ultimo manicaretto sulle tavole menzionate.

Appresso a questo convito, alla immensa moltitudine incominciò il tribuno con parole assai amichevoli a ragionare; e prima rese le debite grazie ad ognuno, per l'onore che fatto li avea, si fè dappoi a dimostrar loro quanto fosse necessario riacquistar l'imperio, e la perduta dignità, esortandoli ferventemente ad aprir gli occhi dello intelletto, e riconoscer lo stato della servil condizione ed una volta pur finalmente sdegnarla. Pregò il commosso popolo che intanto li avesse conceduta autorità, da poter consultare gli elettori dello imperadore di Alemagna; lo che come tutti ebbero udito, incontanente gli venne fatto di ottenere: e perciò non fu bisogno che più avanti colle parole andasse, ma subito venne scritto, e stipulato uno strumento, per esser fuori trasmesso.

Rivestitosi Cola delle popolesche ragioni, creò gli apostoli di Roma, e volle che tutti fossero scelti dagli italiani; e una volta prescelti, potessero godere della cittadinanza, privilegi, ed onori, come i veri cittadini di quella. Volendo oltracciò presentarsi per l'avvenire al pubblico, con titolo molto appropriato, mosso forse da sublime spirazione non usurpò nomi per lui sconvenevoli, o che avessero potuto intaccare alquanto la sacrosanta dignità del pontefice Clemente VI, di cui allora era amicissimo, ma solamente mutò il suo, in quello di « Candidato milite dello Spirito Santo, Niccolò, Severo, Clemente, liberatore di Roma, zelatore d'Italia, amatore del mondo, tribuno augusto ». Il qual titolo a lettere di oro sopra una lastra metallica scolpito, fu posto sulla porta di S. Maria in Araceli, a perpetuare la ricordanza di questo avvenimento. Fatto questo vennero lette le lettere del re d'Ungheria, in cui mettea

a disposizione di Cola ben mille barbuti, che dimoravano nella città dell'Aquila; parimenti furono aperte le altre della regina di Napoli e della Puglia dove era scritto, che essa ancora offerivali altrettanti barbuti della medesima città. E finalmente dopo tali offerte tanti doni a lui furon fatti, da superar nel pregio trenta mila fiorini d'oro, in pallafreni ed altri animali, in oro e argento e preziosissime pietre; nè ad altre particolarità anderò dietro come di giuochi o di altro, che l'intero di consumarono, perchè troppo mi discostano dal mal'uso di quel cavallo, alla di cui esposizione intendeva.

## CAPO XX.

### §. Unico.

#### TORRE DEGLI ANIBALDESI ED ALTRE FABBRICHE.

Ripreso nuovamente il filo del mio discorso dirò, che al dinanzi di lui, Clemente papa III facesse cavare un pozzo, nel 1189 (a), da Amalarico Augerio stimato bello (b). Quasi dietro alla moderna piramide sistina vedevansi alcune case, delle quali la più conosciuta e famosa, fu quella della nobilissima famiglia degli Anibaldensi. Si dà per certo da taluno, che Gregorio papa IX, vedendo rimaner da quel lato impedita la vista del palazzo pontificio, le facesse demolire una torre che avea. Trattandosi però di un fatto avvenuto sotto il governo di quel Pontefice, che non dovea veder niente di buon occhio questa famiglia, e singolarmente il senatore Annibale, il quale per amore di trasattarsi la signoria della città, fugatolo in Anagni, corruppeli buona parte del chiericato, richiamando il popolo di Roma a più libere costumanze, e non avea potuto l'istesso Gregorio ritornare a sedere, sennon quando le soldatesche di Federico II vinte dalla gola di danaro, disubbidirono allo imperadore per riporvelo; sarei sospinto a credere che ben altra fusse stata la cagione di così fatta rovina. Il cardinale aragonese Niccolò Rosselio, che per il primo ne fa menzione in quel

(a) R. I. S. T. III. pag. 478.

(b) Eod. loc. T. III. P. 2. col. 377.

modo (a), è quegli appunto che fa dubitar della intenzione gregoriana, dapoichè dicendola atterrata come d'impedimento alla prospettiva del patriarcio, perchè non ne tragga in inganno dobbiam dire che travedesse; giacchè se anche oggi fosse in piè la torre suddetta, poco distarebbe dall'angolo dell'obelisco sistino, che guarda il battisterio; e se il palazzo, principiando assai più in là dell'obelisco, distendesi colla sua gran mole verso la moderna fabbrica della scala santa, come la torre suddetta potea ripararne la vista? Davantaggio se fu demolita come è che ne esisteva la metà ai tempi di Panvinio? Forse perchè rifatta? Ma questo nuovo edificamento proverebbe appunto che non era di ostacolo veruno pei risguardanti quella gran fabbrica.

A canto della medesima fu l'antichissima libreria del Papa, duplicata dagli scrittori, dicendo il Bibliotecario nella vita di S. Ilaro che altra ne avesse questo Pontefice nel Patriarcio, chiamata « *Scrinium, Archivium, e Bibliotheca* ».

Contasi di più da Benedetto Canonico (b), che il Papa allorchè ritornava al palazzo qualche fiata vi salisse dalla parte della Fullonia; Fullonia altro non significa che cura de' panni, o luogo ove gli stessi venivan purgati, lo che ammetteremo nel difetto in cui ci troviamo d'interpreti dei vocaboli di quel tempo. Pare fusse vicinissima al palazzo, e per ventura sotto al suo corridojo; la vo ricordare non già perchè di queste minute fabbriche alcuna briga mi prenda, ma perchè nel sabato in albis gli arcipreti e chierici della città, doveano aspettar sotto di lei il Papa, all'arrivo del quale le gittavano innanzi delle corone di fiori; e l'arciprete di S. Maria in via lata presentavali colla corona anche una volpetta legata e ne riceveva perciò dal Pontefice un bizantino. Decorse questa usanza fino all'età di Gregorio papa VII, e da qualche dotto (c) venne creduta stolido invenzione del decimo secolo, ma con lui giammai accorderei la mia opinione, per la ragione, che ogni rito della considerata

(a) Eod. loc. T. III. P. 1. col. 376.

(b) Ord. Rom. in op. cit. T. II. pag. 141.

(c) Come il Cenni nella dissertazione IX. pag. 248. fra quelle fatte stampare dal suo nipote. Il Cenni tolse dal codice vallicelliano 73. lett. F. più minute notizie intorno a ciò tralasciate dal Mabillon nel Museo Italico, ed il canonico Angelo Battaglini procurò di rileggerle nel codice, ma non vi riuscì, lasciando scritto solamente: che nel medesimo non vi è notata alcuna spiegazione.